



Dal terremoto del Friuli il seme virtuoso della "formazione sul campo"

L'allora Commissario Straordinario per il terremoto e la ricostruzione, Giuseppe Zamberletti, ricorda per noi quella lontana esperienza che non finisce mai di produrre insegnamenti. E soprattutto ci ricorda dove e come è nata la Protezione civile italiana.

■ di **Giuseppe Zamberletti**

Quaranta anni sono tanti, ma i ricordi, come gli insegnamenti che abbiamo ricavato da questa vicenda, non muoiono certo. Proprio in queste settimane, prendendo spunto dal quarantennale, sto lavorando a una pubblicazione che

tratta in modo abbastanza completo della storia del terremoto del Friuli, legandola anche al resto della storia d'Italia. In effetti, quaranta anni di storia italiana sono stati scanditi, nella loro prima parte, da alcune

■ *Il paese medievale di Venzone distrutto dal terremoto del '76*





■ Giuseppe Zamberletti, allora Commissario Straordinario del governo, fa un sopralluogo a Resia (UD)

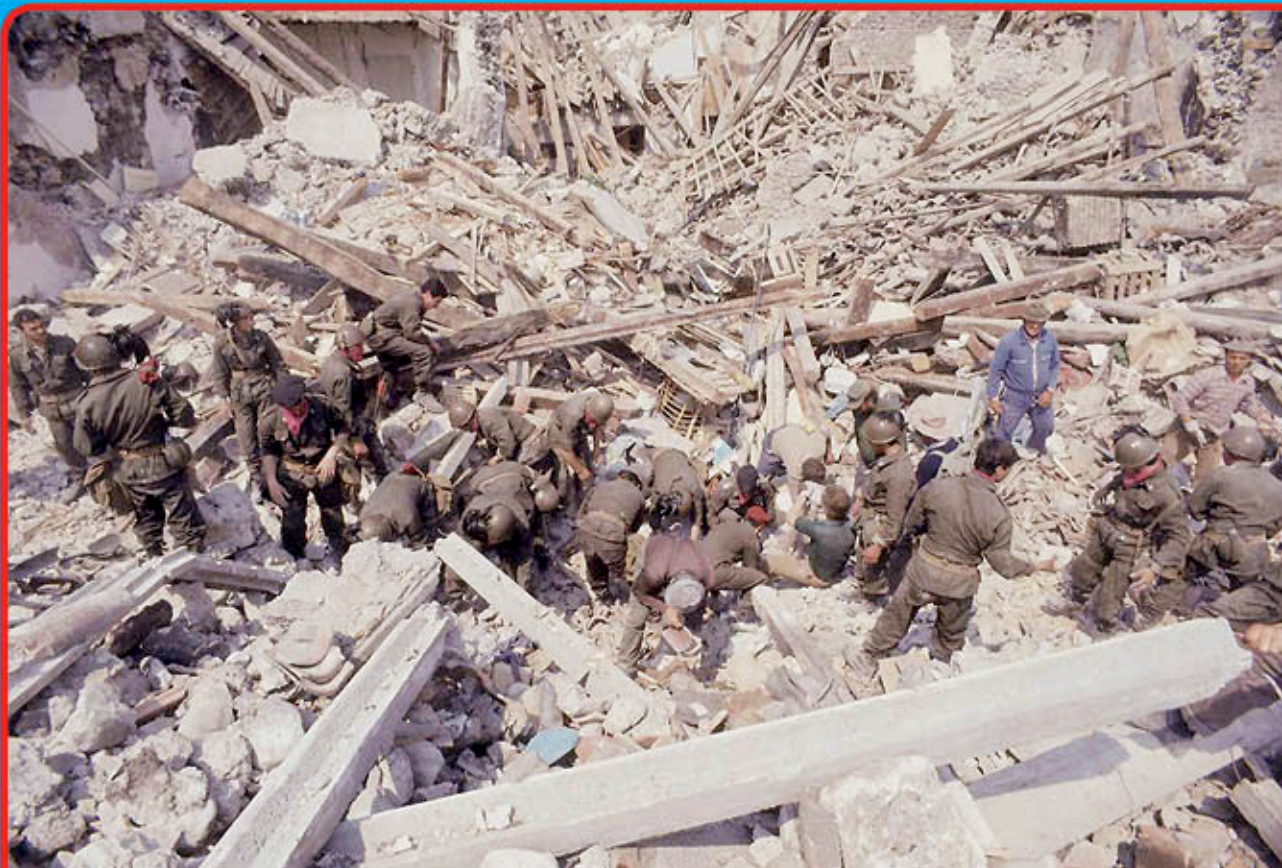
esperienze "nazionali" sul quali il Paese ha dimostrato, o per lo meno ha tentato di dimostrare, di essere uscito definitivamente dal clima sociale del dopoguerra. Il terremoto del Friuli e dell'Irpinia, l'assassinio di Aldo Moro, il terrorismo e le stragi di quegli anni stanno a testimoniare di questo grande rivolgimento che ha introdotto l'Italia repubblicana nella modernità, anche se - ammettiamolo - spesso con sacrificio e con grande sofferenza individuale e collettiva. In particolare si può senz'altro riconoscere che il terremoto del Friuli ha consegnato alla storia la vicenda di un'area geografica d'Italia particolarmente predisposta non solo al sacrificio e al lavoro duro, silenzioso e discreto, ma anche a fare - nel dolore e nel disagio - da esempio edificante agli occhi del resto del Paese: edificante e unificante insieme, perché è un fatto incontrovertibile

che l'intera Italia, da subito, soffrì e pianse coi friulani, e con essi seppe poi anche rallegrarsi e gioire per i risultati di uno slancio di reazione che vedemmo realizzarsi mese dopo mese con una tenacia e un ottimismo che non albergano certo dovunque. Il modello Friuli divenne, nell'immaginario degli italiani, una

specie di vetrina nazionale da mostrare orgogliosamente agli occhi degli stranieri. Certo, noi oggi ne parliamo giustamente come un successo, ma mica andò tutto benissimo fin dall'ini-

■ Il centro storico di Gemona restaurato





zio. Nelle prime ore ci furono un mare di problemi, altroché. Soprattutto di comunicazione di coordinamento, aspetti che poi, guarda caso, sono il sale della gestione di un'emergenza. La stessa nomina del Commissario Straordinario fu abbastanza laboriosa e partire dal niente non fu certo semplice. Ci vollero un po' di giorni per assettare un sistema che funzionasse e cominciasse a girare, e a dare una svolta alle difficoltà della prima ora servirono in particolare alcuni elementi, alcuni... Ingredienti di insostituibile importanza, quali il piglio, la disciplina e l'efficienza dei militari nell'eseguire sempre e comunque le volontà del Commissario, ma anche lo slancio operativo ed emotivamente "partecipato" dei nostri pompieri. Ed è vero anche che in Friuli, soprattutto nella primissima fase e nel momento della massima difficoltà operativa, prese le mosse un certo tipo di azione di volonta-

riato che cominciò a distinguersi dal contributo tipico degli spalatori occasionali, e che andava a collocarsi su un versante di personalizzazione e - direi - specializzazione, che farà anch'esso da modello per il volontariato di Protezione civile del futuro: furono i CB e i radioamatori, che nelle prime 48 ore costituirono l'unico aggancio del Friuli col resto del mondo, e fornirono quel po' di indicazioni operative necessarie a indirizzare i primi soccorsi nei diversi centri che via via risultavano come colpiti. E soprattutto, ricordiamo l'organizzazione del sistema di soccorso e assistenza fondata su centri operativi interforze, con risorse professionali spinte dal Commissario a ricercare la migliore interoperabilità, ma anche il ruolo ineludibile, insostituibile assegnato ai sindaci colpiti, restano ancora oggi i punti nodali, mai cambiati, di un meccanismo di funzionamento che nel tempo è



divenuto il modello di Protezione civile italiano, attualmente il più osservato ed imitato nel mondo: un meccanismo di funzionamento che non ha soltanto mostrato di essere efficace, ma che ha prodotto dentro di sé, e trasferito a livello sperimentale, il seme virtuoso della "formazione sul campo": in altre parole, gli operatori impegnati sullo scenario di emergenza, lavorando fianco a fianco con colleghi di diversa provenienza ed estrazione professionale, gerarchica e operativa, imparano a convivere e ad essere complementari, arrivando a creare una sistema autosufficiente e sostanzialmente esente da "falle" o carenze strutturali. Di questo occorre esser consapevoli: quando si parla di "modello Friuli" non si parla soltanto di un modello di veloce ricostruzione edilizia, ma più in generale di un complesso sistema di risposta che nel corso di un intero anno, fino all'aprile del 1977, si fondò sul coraggio, sulla buona energia e sulla versatilità – tutti dal primo all'ultimo - dei protagonisti della rincorsa al riordino, e che sull'onda di quell'esempio si è incarnato nella mentalità operativa delle nostre istituzioni e delle comunità, che ne hanno fatto tesoro e, migliorandolo giorno dopo giorno, ne hanno ricavato l'attuale modello italiano di Protezione civile.



By the earthquake in Friuli the virtuous seed of "field training"

Forty years have gone by since the earthquake in Friuli. The many memories, just like all the lessons we learned from this accident, clearly do not die. The earthquake in Friuli has given our nation's history, the story of a geographical area of Italy not only willing to sacrifice and hard work, quiet and discreet, but also to be - in pain and discomfort - an example to the nation: both uplifting and unifying, because it is an incontrovertible fact that Italy, from the start, suffered and wept with the people of this region, and with them has been able to cheer up, and rejoice with the results of a reaction that we saw develop month after month with tenacity and optimism, qualities that are not often found elsewhere. The Friuli model became, in the imagination of Italians, a kind of national showcase that could be proudly displayed to foreigners. In this region a new type of voluntary action began to stand out from the typical contribution of occasional diggers, one oriented to personalization and - I would say - specialization, which will also be a model for the future of volunteering of civil protection: the CB and the radioamateurs were the only engagement with the rest of the world in the first 48 hours of the calamity. They provided the small operational guidelines necessary to address first aid in different areas, that were gradually popping up as the number of affected zones increased. And above all, we should also remember the rescue system based on inter-service operational centers, using professional resources driven by the Commissioner to seek the best forms of inter-operability, but also made of the inescapable and irreplaceable role of the mayors of the affected communities, that still remain the nodal points of an operational mechanism that over time has become the model of the Italian Civil Protection. This model, today, is the most followed and imitated in the world: an operating mechanism that has not only shown to be effective, but that has produced and transferred on an experimental level, the virtuous seed of "field training". In other words, those involved in the hierarchical and operational emergency sector, working side by side with colleagues from different personal and professional backgrounds learn to coexist and be complementary, coming to create a system that is self-sufficient and free from "gaps" or other structural deficiencies. We must be aware that when we speak about the "Friuli model", we do not only refer to a rapid reconstruction model, but more generally to a complex response system that lasted a whole year, until April 1977, and that is founded on courage, good energy and versatility shown by all of those who took part in the reorganization. A model that in the wake of that accident was then encapsulated in the operative mentality of our institutions and communities, that they have cherished and improved day after day, and from which they built the current model of the Italian Civil Protection.